



# Un'amministrazione capace di attivare energie e progettualità

## Gli italiani e il settore pubblico

Barbara Boschetti

**L**a vera urgenza di questo Paese si chiama buona amministrazione. Lo pensa il 77% degli italiani. È il dato rilevante che emerge da una ricerca del Laboratorio Futuro (Istituto Toniolo) con il RecoveryLab dell'Università Cattolica, su indagine Ipsos. Le difficoltà nella messa a terra dei fondi del Ngeu (13 miliardi in meno rispetto agli obiettivi), lo confermano. Non è, però, solo questione di tempi e denaro: basti pensare ai fatti di Ischia, in cui alla cattiva amministrazione si aggiungono gli effetti della cattiva legislazione. La buona amministrazione deve essere misurata in base a ciò che essa è in grado di generare. È questo il secondo dato importante che emerge dalla ricerca. La scala delle priorità selezionate dai cittadini - lotta alla povertà, sostegno alla cultura, istruzione, politiche di genere e politiche per il lavoro i più votati su un totale di 18 item - ci dice che vi è un bisogno radicato di beni, il cui valore sfugge tanto ai modelli economici tradizionali, quanto alle analisi sulla performance delle pubbliche amministrazioni, spesso ai margini del dibattito politico. Si tratta di beni abilitanti, capaci, cioè, di attivare energie e progettualità su scala individuale, comunitaria e intergenerazionale, di creare senso di appartenenza e sviluppare una relazionalità sana, che fa bene ai territori e agli ecosistemi. Se la cattiva amministrazione ci allontana dal futuro (e dalla Costituzione), la buona amministrazione ci apre al futuro. Ora, da cosa dipende questa buona amministrazione? In proposito, questo il terzo dato chiave della ricerca, i cittadini mostrano di avere le idee altrettanto chiare (e affatto scontate): la buona amministrazione dipende, in prima battuta, dalla competenza di chi lavora nell'amministrazione. La competenza

vince su correttezza, affidabilità e digitalizzazione (a sorpresa ultima su una scala di nove). Questa competenza

“desiderata” oltrepassa il mero possesso di conoscenze, competenze e skill; piuttosto, essa va intesa come attitudine a interpretare i bisogni, a trovare soluzioni innovative e coraggiose (antidoto efficace contro la cosiddetta amministrazione difensiva), a raggiungere gli obiettivi di policy (significativo, al riguardo il riconoscimento del principio del risultato nello schema di nuovo Codice dei contratti pubblici). Essa è sapere al servizio dei cittadini, e non per il potere (Travi, 2022). La competenza dell'amministrazione è percepita come fattore chiave anche nella digitalizzazione totale della Pa (secondo il modello *government as a platform* di cui parla il Digital compass 2030 Ue): evita il prodursi di una nuova distanza tra amministrazione e cittadini, una forma di *digital divide* particolarmente insidiosa perché tocca i fondamenti della vita democratica. Oltre alla sfiducia nelle proprie competenze digitali (il 55% degli intervistati le ritiene inadeguate, il 63% nella fascia 55-64), i cittadini temono che l'amministrazione digitalizzata sia più distante, a rischio spersonalizzazione (la preoccupazione è condivisa dal 24% degli intervistati): dunque, peggiore. L'amministrazione-burocrazia è il primo ostacolo alla piena valorizzazione del capitale umano e delle competenze, dalla selezione e lungo tutto il percorso di crescita professionale. Occorre, però, anche mettere più risorse per il personale, rafforzare il ruolo degli Hr e puntare sull'autorevolezza (ed etica) della *leadership*. A monte: un nuovo patto di fiducia tra cittadini e amministrazione, capace di dare valore al lavoro per il bene comune, di attrarre le nostre migliori risorse e i giovani, di rinnovare l'impegno politico sui grandi temi su cui i cittadini misurano la buona amministrazione. Il percorso avviato dal Pnrr va certamente in questa direzione: con la riforma del mercato del lavoro pubblico (di cui si attendono però ancora alcuni atti attuativi); con gli investimenti per il capitale umano e la sua formazione (oltre 534 milioni); con il rafforzamento delle capacità di programmazione e progettazione delle Ppa (con orizzonte 2023); con l'attenzione ai piccoli Comuni (la quasi totalità dei Comuni sotto i 3mila abitanti manca di segretario comunale); con la messa a sistema delle banche dati pubbliche (essenziale la Pdnd). Molto, però, rimane ancora da fare: se l'attuazione delle riforme per la Pa è al 44% circa, per gli investimenti nella Pa occorre attendere la fine 2023 per il salto dall'attuale 3,72% al 70% di quanto messo in gioco nel Pnrr (fonte: OpenPnrr). Ora, a preoccupare non solo i ritardi nell'attuazione del Pnrr a oggi certificati, quanto il rischio che nella sua proclamata revisione (ben oltre i fini del capitolo RePowerEu), l'urgenza buona amministrazione venga dimenticata e, con essa, le priorità degli italiani.

Chair, RecoveryLab - Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 55%

### ITALIANI

È la quota di coloro che ritengono inadeguate le proprie competenze digitali. Un dato che sale al 63% nella fascia tra 55 e 64 anni e che

spiega in parte come la digitalizzazione non sia percepita come una priorità dai cittadini quando si tratta di riformare la pubblica amministrazione.

**I CITTADINI CHIEDONO COMPETENZA ANCORA PRIMA DI CORRETTEZZA, DIGITALIZZAZIONE E AFFIDABILITÀ**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509